

Antoine de Saint-Exupéry

Il piccolo principe



EDIZIONE INTEGRALE CON
ILLUSTRAZIONI E DIALOGHI
A **COLORI**

disponibile su
amazon

<https://www.amazon.it/dp/B09QP3KBWR>

Questa nuova edizione tutta a colori de *Le petit prince* di Antoine de Saint-Exupéry si distingue per il grande formato (21 cm x 28 cm), per nuove illustrazioni a colori e per i dialoghi **COLORATI**.

Ogni personaggio "parla" con un proprio colore di riferimento, così i lettori più piccoli riescono a individuare meglio le frasi più iconiche e indimenticabili.

Ho fatto vedere il mio capolavoro ai grandi e ho chiesto se il mio disegno faceva paura. Loro mi hanno risposto: "Perché un cappello dovrebbe fare paura?". Il mio disegno non rappresentava un cappello. Rappresentava un serpente boa, in modo che digeriva un elefante. Ho allora disegnato l'interno del serpente boa, in modo che i grandi potessero capire. Loro hanno sempre bisogno di spiegazioni. Il mio disegno numero 2 era come questo:



I grandi mi hanno consigliato di lasciar perdere i disegni dei serpenti boa, dentro o da fuori, e di interessarmi piuttosto alla geografia, alla storia, all'aritmetica e alla grammatica. E così, a sei anni, ho abbandonato una promettente carriera da pittore. Ero stato scoraggiato dall'insuccesso del mio disegno numero 1 e del mio disegno numero 2. I grandi non sono mai niente da soli ed è faticoso, per i bambini, dare spiegazioni di cose che non si possono spiegare. Ho voluto un po' d'appertutto nel mondo un utile se si perde la strada di notte. Ho anche avuto a che fare, per il mio disegno numero 1, che ho sempre visto molto tra i grandi. Li ho migliorato granché la mia opinione. Quando ne incontravo uno che non capiva il mio disegno numero 1, che ho sempre fatto a capirlo. Ma mi rispondeva che i serpenti boa, né di foreste né di golf, non parlavano di bridge, di golf, di conoscere un uomo di mondo.

2

E così sono vissuto tutto solo, senza nessuno con cui parlare veramente, fino a quando, sei anni fa, non fui costretto ad atterrare per un guasto nel deserto del Sahara. Qualcosa si era rotto nel mio motore. E siccome non avevo con me né un meccanico né passeggeri mi dovetti far forza e provare a riparare da solo l'aereo. Era per me una questione di vita o di morte. Mi rimaneva acqua da bere per appena otto giorni. La prima sera mi sono dunque addormentato sulla sabbia a mille miglia dal mondo abitato. Ero più solo di un naufrago su una zattera in mezzo all'Oceano. Potete allora immaginare la mia sorpresa quando, al mattino, una strana vocina mi ha svegliato. Diceva:

- Per favore... disegnami una pecora!

- Eh!?

- Disegnami una pecora.

Sono saltato in piedi come se fossi stato colpito da un fulmine. Mi sono strofinato ben bene gli occhi. Mi sono guardato ben bene intorno. E ho visto un bizzarro ometto che mi osservava seriamente.

Questo è il miglior ritratto che, più tardi, sono riuscito a fargli.

Il mio disegno, ovviamente, è molto meno grazioso del modello. Ma non è colpa mia. A sei anni i grandi mi avevano scoraggiato dal diventare un pittore, e così non sapevo disegnare nulla, tranne che i boa dentro e i boa da fuori.

Guardavo dunque questa apparizione con gli occhi lucidi per lo stupore. Non dimenticate che mi trovavo nel deserto del Sahara, a mille miglia dal mondo abitato. Questo disegno era la strada.

Il mio amico sorrise gentilmente, con indulgenza:

- Lo vedi anche tu... non è una pecora, è un ariete. Ha le corna...

Rifeci ancora il mio disegno.

Ma venne rifiutato come i precedenti:

- Questa è troppo vecchia. Voglio una pecora che viva a lungo.

Alla fine, persa la pazienza, siccome avevo fretta di cominciare a smontare il motore dell'aereo, scarabocchiai questo disegno.

Lui guardava molto serio.

- No! No! Non voglio elefanti dentro a un boa. Il boa è molto pericoloso, e un elefante è molto ingombrante. A casa mia è tutto piccolo. Ho bisogno di una pecora. Disegnami una pecora.

Allora ho cominciato a disegnare.

3

Mi ci volle molto tempo per capire da dove veniva. Il piccolo principe mi faceva molte domande ma non sembrava capire quelle che gli facevo io. Furono alcune parole pronunciate per caso che, poco a poco, mi rivelarono tutto. Ad esempio, quando vide per la prima volta il mio aeroplano (non disegnerò il mio aereo, è un disegno troppo complicato per me) mi chiese:

- Che cos'è quella cosa?

- Non è una cosa. Vola. È un aereo. È il mio aereo.

Ero orgoglioso di fargli sapere che volavo. Allora lui esclamò:

- Ma come! Sei caduto dal cielo?

- Purtroppo sì - feci.

- Ah! Questa è bella...

Il piccolo principe scoppia a ridere. Il che mi fece irritare molto, perché io preferisco che le mie disavventure vengano prese sul serio. Ma poi aggiunse:

- Allora, anche tu vieni dal cielo? E di che pianeta sei?

Intravidi subito un barlume nel mistero della sua presenza, così gli chiesi bruscamente:

- Ma allora tu vieni da un altro pianeta?

Ma lui non mi rispose. Scuoteva lentamente la testa guardando il mio aereo.

- Mi sa che, lì sopra, non hai potuto fare molta strada.

E si chinò nei suoi pensieri per molto tempo. Poi, tirata fuori la mia pecora dalla tasca, si tuffò nella contemplazione del suo tesoro.

Capite bene come potessi essere incuriosito da questa mezza confidenza sugli "altri pianeti". Mi diedi da fare, dunque, per saperne di più:

- Da dove vieni, piccolo? Dov'è "casa tua"? Dove vuoi portare la mia pecora?

Lui mi rispose dopo un lungo silenzio:

- Di buono c'è che, alla notte, la cassa che mi hai regalato potrà servirti da casa.

- Certo. E se sarai buono ti regalerò anche una corda per tenerla legata di giorno. E anche un picchetto.

- Legarla? Che idea balzana!

- Ma se non la leghi, potrà andare dove vuole e si perderà...

Il mio amico scoppia di nuovo a ridere:

- Ma dove vuoi che vada?

- Non lo so. Dritto davanti a lei...

Allora il piccolo principe sottolineò seriamente:

- Non importa, è tutto talmente piccolo, a casa mia! E forse con un po' di melancolia aggiunse:

- Dritto davanti a lei non potrà andare molto lontano.





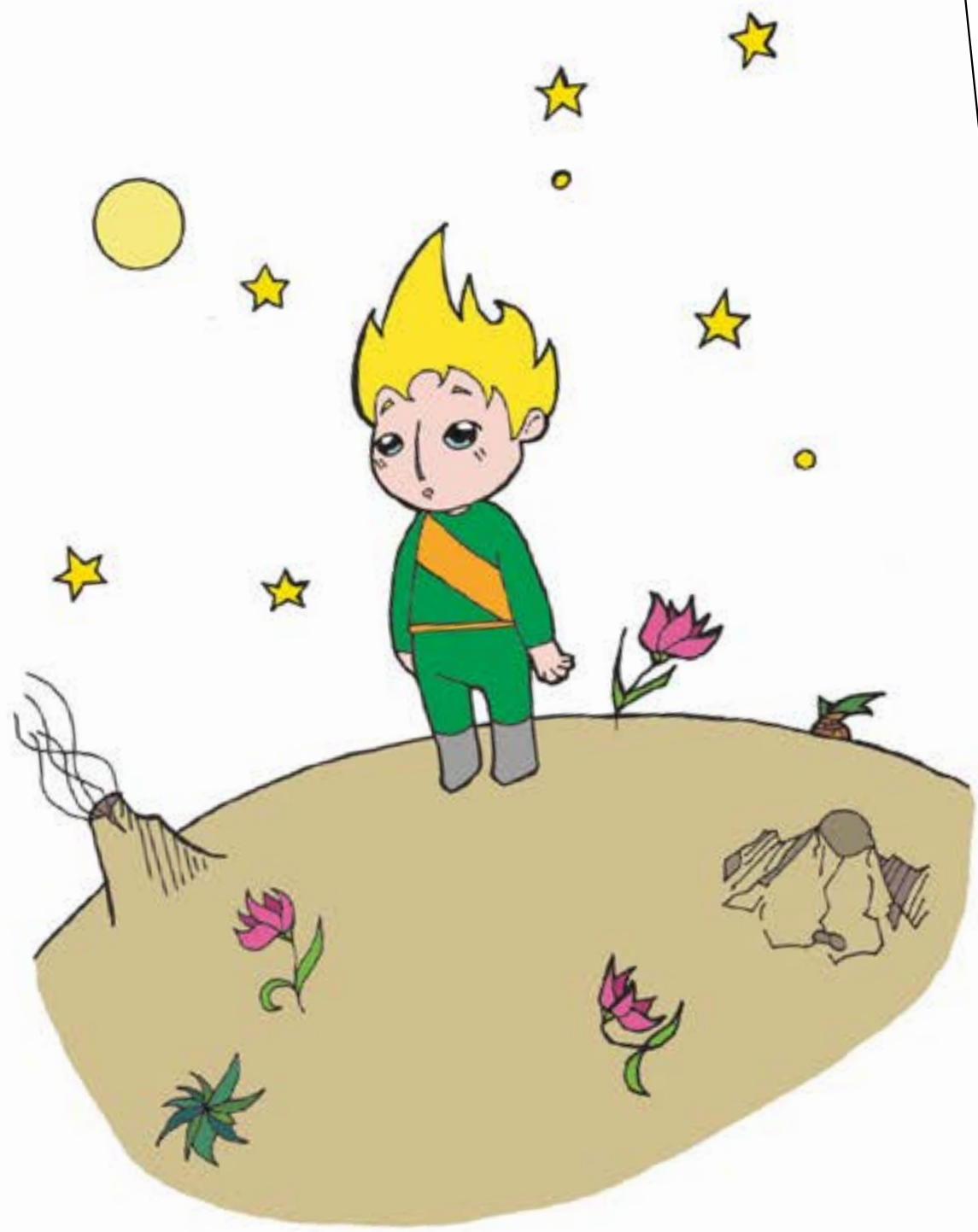


Scopri le pagine del libro

Ma se voi gli dite: "Il suo pianeta d'origine è l'asteroide B 612," allora si convinceranno e vi lasceranno tranquilli con tutte le loro domande. Sono fatti così. Non bisogna volergliene. I bambini devono essere molto indulgenti con i grandi.

Ma, certamente, noi che siamo veri uomini di mondo ce ne fregiamo dei numeri! Mi sarebbe piaciuto cominciare questa storia come nei racconti di fate. Avrei voluto dire: "C'era una volta un piccolo principe che abitava un pianeta appena più grande di lui, e che aveva bisogno di un amico..." Per chi conosce veramente come vanno le cose, sarebbe stato un inizio molto più realistico.

E poi non mi piace che si legga questo libro prendendolo alla leggera. Mi addolora molto raccontare questi ricordi. Sono ormai sei anni che il mio amico se n'è andato con la sua pecora. Provo a descriverlo qui per non dimenticarlo. E triste dimenticare un amico. Non tutti ne hanno avuto uno. Ma potrei sempre diventare come i grandi, che non si interessano ad altro che alle cifre. È per questo che ho comprato una scatola di colori e matite. È dura ricominciare a disegnare, alla mia età, quando l'unico tentativo è stato quello di disegnare un boa dentro e un boa da fuori, a sei anni! Provò, ovviamente, a fare dei ritratti che siano rassomiglianti. Ma non so se ci riuscirò. Un disegno funziona, e l'altro no. Mi sbaglio anche sulle porzioni. Qui il piccolo principe è troppo grande. Là è troppo piccolo. Non sono sicuro nemmeno del colore del suo vestito. Allora vado a tentoni, più o meno ce la faccio. Mi sbaglierò su certi dettagli importanti. Ma spero che mi perdoniate. Il mio amico non mi spiegava nulla. Mi credeva, forse, simile a lui. Ma io, purtroppo, non riuscivo a vedere la pecora dentro la cassa. Forse sono un po' come i grandi. Sono dovuto invecchiare.



16

6

Ah! Piccolo principe, poco a poco sono così riuscito a capire la tua piccola vita malinconica. Per tanto tempo non avevi avuto altro passatempo che la dolcezza dei tramonti del sole. Sono venuto a sapere questo nuovo dettaglio al mattino del quarto giorno, quando tu mi hai detto:

– **Amo tanto i tramonti del sole. Andiamo a vedere un tramonto del sole...**

– **Ma bisogna aspettare...**

– **Aspettare che cosa?**

– **Aspettare che cali il sole.**

All'inizio hai avuto l'aria molto sorpresa, e poi hai riso di te stesso. E mi hai detto:

– **Credo sempre di essere a casa mia!**

In effetti, quando è mezzogiorno negli Stati Uniti, il sole, lo sanno tutti, cala in Francia. Basterebbe poter andare in Francia in un minuto per assistere al tramonto. Purtroppo, la Francia è troppo lontana. Ma, sul tuo piccolo pianeta, potevi spostare la sedia di qualche passo. E così potevi guardare il crepuscolo ogni volta che lo desideravi...

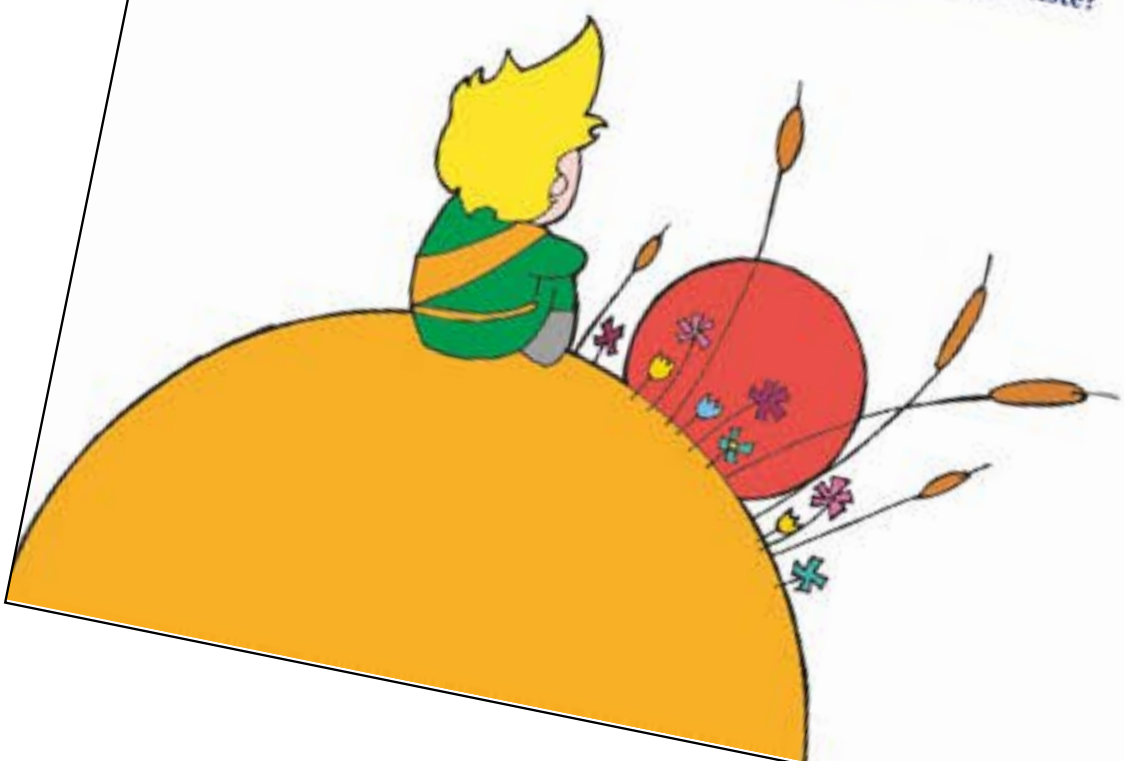
– **Un giorno, ho visto il sole tramontare quarantatré volte.**

E poco dopo hai aggiunto:

– **Sai... a chi è tanto triste piace il tramonto del sole.**

– **Quel giorno delle quarantatré volte eri proprio tanto triste?**

Ma il piccolo principe non rispose.



7

Il quinto giorno, sempre grazie alla pecora, mi fu svelato questo segreto della vita del piccolo principe. Mi domandò bruscamente, senza preamboli, come il frutto di un problema meditato in silenzio per lungo tempo:

– **Una pecora, se mangia gli arbusti, mangia anche i fiori?**

– **Una pecora mangia tutto quello che incontra.**

– **Anche i fiori con le spine?**

– **Sì. Anche i fiori con le spine.**

– **Allora, le spine a che cosa servono?**

Non lo sapevo. Ero in quel momento troppo occupato a tentare di svitare dal mio motore un bullone troppo stretto. Ero molto preoccupato poiché il guasto cominciava a sembrarmi molto grave, e l'acqua da bere che scarseggiava mi faceva pensare al peggio.

– **A che cosa servono le spine?**

Il piccolo principe non rinunciava mai a una domanda, una volta che l'aveva posta. Ero irritato dal mio bullone e diedi una risposta a casaccio:

– **Le spine non servono a nulla, è una pura cattiveria da parte dei fiori.**

– **Oh!**

Ma dopo una pausa buttò lì, con una punta di rabbia:

– **Non ti credo! I fiori sono delicati. Sono innocenti. Si difendono come possono. Si credono terribili con tutte quelle spine...**

Non risposi nulla. Stavo dicendo a me stesso: "Se il bullone resiste ancora, lo farò saltare con un colpo di martello." Il piccolo principe s'intromise ancora nei miei pensieri:

– **Tu veramente credi che i fiori...**

– **Ma no! Ma no! Non credo a niente! Ho risposto a casaccio. Devo occuparmi di cose serie, io.**

Mi guardò con stupore.

– **Di cose serie!**

Mi vedeva con il martello in mano e le dita nere di fango, piegato su un oggetto che gli sembrava molto sporco.

– **Tu parli come i grandi!**

Questo mi fece un po' vergognare. Ma, senza pietà, aggiunse:

– **Tu confondi tutto... tu mischi tutto!**

Era veramente molto arrabbiato. I suoi capelli dorati tremavano al vento:

– **Conosco un pianeta dove c'è un signore cremisi. Non ha mai sentito il profumo di un fiore. Non ha mai guardato una stella. Non ha mai amato nessuno. Non ha fatto altro che addizioni. E tutto il giorno ripete, come te: "Sono un uomo serio! Sono un uomo serio!" e questo lo fa gonfiare**

23

d'orgoglio. Ma non è un uomo, è un fungo.

– Un cosa?

– Un fungo!

Il piccolo principe era adesso tutto pallido per la rabbia.
– I fiori fabbricano spine da milioni di anni. E anche le pecore mangiano fiori da milioni di anni. E non è cosa seria cercare di capire perché si danno tanto da fare a fabbricare delle spine che non servono a niente? Non è importante la guerra tra pecore e fiori? Non è più serio e più importante che le addizioni di un grosso signore rosso? E se io conoscessi un fiore unico al mondo, che non esiste da nessuna parte, tranne che nel mio pianeta, e che una piccola pecora potrebbe annientare in un sol colpo, così, un mattino, senza rendersi conto di cosa sta facendo, questo non sarebbe importante?

Arrossì e poi riprese:

– Se qualcuno amasse un fiore di cui esiste un solo esemplare tra milioni e milioni di stelle, il guardarlo basterebbe a renderlo felice. Lui si direbbe: "Il mio fiore è là da qualche parte..." Ma se la pecora mangiasse il fiore, sarebbe per lui come se, bruscamente, tutte le stelle si spegnessero. E questo non è importante?

Non riuscì a dire nient'altro. Scoppiò improvvisamente in singhiozzi. Era calata la notte. Avevo abbandonato i miei strumenti. Non mi importava più del mio martello, del mio bullone, della sete e della morte. C'era su una stella, su un pianeta, il mio, la Terra, un piccolo principe da consolare! Lo presi tra le braccia. Lo cullai. Gli dissi: "Il fiore che ami non è in pericolo... alla mia pecora disegnerò una museruola... Disegnerò un'armatura per il tuo fiore... Io..." Non sapevo cos'altro dire. Mi sentivo molto maldestro. Non sapevo come prenderlo, come riavvicinarmi. E così misterioso il paese delle lacrime.



Imparai ben presto a conoscere quel fiore. Sul pianeta del piccolo principe, c'erano sempre stati fiori molto semplici, ornati da una sola fila di petali, che occupavano poco posto e non disturbavano nessuno. Apparivano al mattino nell'erba e si chiudevano alla sera. Ma quello era apparso un giorno, da un seme arrivato da non si sa dove, e il piccolo principe aveva sorvegliato molto da vicino quel ramoscello che non assomigliava a nessun altro ramoscello. Sarebbe potuto essere un nuovo genere di baobab.

Ma l'arbusto cessò presto di crescere e cominciò a preparare una rosa. Il piccolo principe, che stava assistendo alla costruzione di un bocciolo enorme, avvertiva che ne sarebbe nata un'apparizione miracolosa, ma la rosa non la finiva mai di prepararsi a essere bella, al sicuro della sua camera verde.

Sceglieva con cura i suoi petali. Si vestiva lentamente, sistematicamente, un petalo alla volta. Non voleva uscire tutta spiegazzata come i papaveri. Voleva apparire sola nel pieno della sua bellezza. Eh sì, era molto civettuola. La sua misteriosa toeletta era durata giorni e giorni quando

ecco che un mattino, proprio all'ora in cui si leva il sole, si mostrò.

E lei, che aveva lavorato con tanta precisione, disse sbadigliando:

– Ah! Mi sono appena svegliata... chiedo scusa... sono ancora tutta spettinata.

Il piccolo principe, allora, non poté trattenere la sua ammirazione:

– Come siete bella!
– È proprio vero, – rispose dolcemente la rosa, – e sono nata insieme al sole...

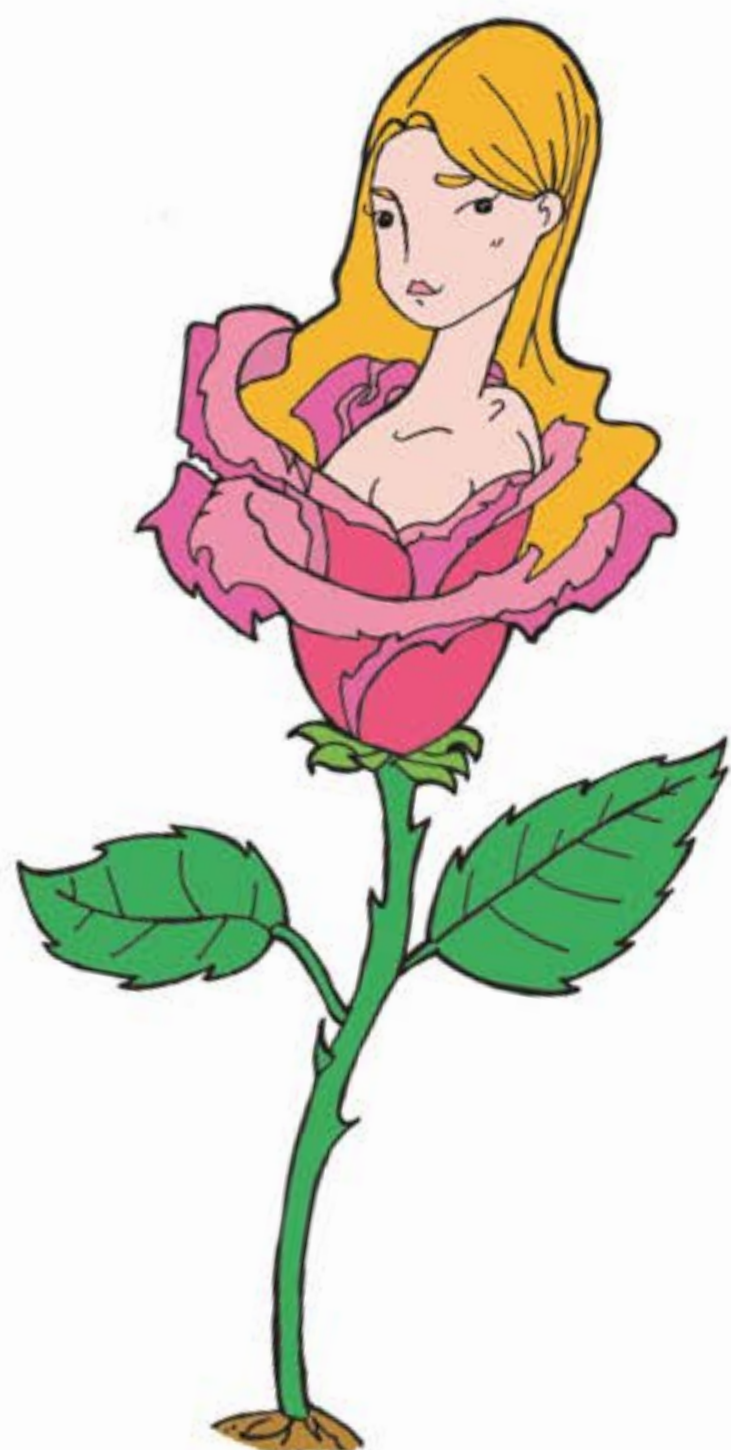
Il piccolo principe intuì che non si trattava di una rosa molto modesta, ma era così coinvolgente!

– Credo che sia l'ora di colazione, – aveva subito aggiunto, – mi potrebbe fare la cortesia di portarmi...

E il piccolo principe, tutto confuso, aveva cercato un innaffiatoio d'acqua fresca e aveva servito la rosa.

È così, ben presto la rosa aveva cominciato a tormentarlo con la sua vanità un po' permalosa. Un giorno, ad esempio, parlando delle sue quattro spine, aveva detto al piccolo principe:

– Le tigri possono pure venire, con i loro artigli!



– Non ci sono tigri sul mio pianeta, – aveva obiettato il piccolo principe, – e poi le tigri non mangiano l'erba.
– Io non sono un'erba, – aveva risposto dolcemente la rosa.
– Le chiedo scusa...

– Non ho paura delle tigri, ma ho il terrore delle correnti d'aria. Non avreste un paravento?

– Terrore delle correnti d'aria... è strano per una pianta, – aveva detto tra sé il piccolo principe. "Questo è veramente un fiore complicato."

– La sera mi farete la cortesia di collocarmi sotto una campana di vetro. Fa molto freddo qui. Non sono in una bella posizione. Da dove vengo io...

Ma si era interrotta. Perché era arrivata sotto forma di seme. E non aveva avuto modo di conoscere altri mondi. Vergognandosi di una bugia così banale, aveva tossito due o tre volte, per mettere il piccolo principe in difficoltà:

– E questo paravento?
– Sarei andato a cercarlo, ma avete cominciato a parlare!
Allora la rosa aveva tossito più forte per farlo sentire comunque in colpa. E così il piccolo principe, nonostante tutta la buona volontà del proprio amore, aveva ben presto dubitato di quello della rosa. Aveva preso sul serio parole senza importanza ed era diventato triste.

"Non avrei dovuto ascoltarla," mi confidò un giorno. "Non bisogna mai ascoltare i fiori. Bisogna guardarli e annusarli. La mia rosa profumava tutto il pianeta. Quella storia degli artigli, che mi aveva tanto irritato, m'avrebbe dovuto mettere in guardia..."
E mi confidò ancora: "In realtà non avevo capito nulla! Avrei dovuto giudicarla dalle azioni e non dalle parole. Mi profumava e mi illuminava. Non sarei mai dovuto fuggire! Avrei dovuto indovinare la sua tenerezza dietro i suoi piccoli trucchi. Le rose sono così contraddittorie! Ma ero troppo giovane per saperla amare."



Credo che, per la sua fuga, abbia approfittato di una migrazione di uccelli selvatici. Quel mattino mise il suo pianeta tutto in ordine. Spazzò accuratamente i suoi vulcani in attività. Possedeva due vulcani che erano in attività. Ed erano molto utili per riscaldare la colazione al mattino. Possedeva anche un vulcano spento. Ma lui diceva "Non si sa mai" e dunque spazzava



anche il vulcano spento. Se sono ben puliti, i vulcani bruciano lentamente e con regolarità, senza eruzioni. Le eruzioni vulcaniche sono come delle vampate in un camino. Evidentemente sulla nostra terra noi siamo troppo piccoli per spazzare i nostri vulcani. È per questo che ci causano così tanti problemi.

Con un po' di tristezza, il piccolo principe sradicò anche gli ultimi germogli di baobab. Pensava di non dover ritornare mai più. Ma tutte queste faccende gli parvero, quel mattino, molto dolci. E quando annaffiò per l'ultima volta il fiore, e si preparò a metterlo al sicuro sotto la sua campana di vetro, scopri di avere voglia di piangere.

– Addio, – disse alla rosa.
Ma lei non rispondeva.

– Addio, – ripeté.
La rosa tossì. Ma non era a causa del raffreddore.

– Sono stato sciocco, – le disse alla fine il piccolo principe. – Ti chiedo scusa. Cerca di essere felice. Fu sorpreso dall'assenza di rimproveri. Se ne restava là, sconcertato, la campana per aria. Non capiva questa calma dolcezza.

– Ma sì, ti amo, – gli disse la rosa. – Non l'hai mai capito, ma per colpa mia. Questo non ha nessuna importanza. Ma tu sei stato sciocco quanto lo sono stata io. Cerca di essere felice... metti via questa campana. Non la voglio più.

– Ma il vento...
– Non sono poi così raffreddata... l'aria fresca della notte mi farà bene. Sono un fiore.

– Ma le bestie...
– Potrò pure sopportare due o tre bruchi per conoscere le farfalle. Sembra che siano così belle. Altrimenti, chi mi farà visita? Tu sarai lontano, tu. Quanto alle bestie grandi, non ho paura di niente. Ho le mie spine.

E mostrava ingenuamente le sue quattro spine. Poi aggiunse:

– Non continuare così, è fastidioso. Hai deciso di partire. E vattene. In realtà non voleva fargli vedere che piangeva. Era un fiore talmente orgoglioso.



10

Si trovava nella regione degli asteroidi 325, 326, 327, 328, 329 e 330. Cominciò quindi a visitarli per trovare lavoro e per studiare. Il primo era abitato da un re. Il re sedeva, vestito di porpora e d'ermellino, su un trono molto sobrio e tuttavia maestoso.

– Ah! Ecco un mio suddito, – esclamò il re quando s'accorse del piccolo principe.

E il piccolo principe si domandò: "Come può conoscermi se non mi ha mai visto?"

Non sapeva che, per i re, il mondo è molto semplificato. Tutti gli uomini sono dei sudditi.

– Avvicinati così posso vederti meglio, – gli disse il re che era tutto fiero di poter essere re di qualcuno.

Il piccolo principe cercò con lo sguardo dove sedersi, ma il pianeta era tutto occupato dal magnifico mantello d'ermellino. Restò allora in piedi e, siccome era stanco, cominciò a sbadigliare.

– È contrario all'etichetta sbadigliare in presenza di un re, – gli disse il monarca. – Ti vieto di farlo.

– Non ce la faccio a smettere, – rispose il piccolo principe tutto confuso. – Ho fatto un lungo viaggio e non ho dormito.

– Allora, – gli disse il re, – ti ordino di sbadigliare. Sono anni che non vedo qualcuno sbadigliare. Gli sbadigli sono per me una curiosità. Avanti! Sbadiglia ancora. È un ordine.

– Così m'intimidisco... non ce la faccio... – fece il piccolo principe arrossendo tutto.

– Hum! Hum! – Rispose il re. – Allora io... io ti ordino sia di sbadigliare e sia di...

Borbottò un po' e sembrava seccato. Poiché al re interessava essenzialmente che venisse rispettata la sua autorità. Non tollerava la disobbedienza. Era un monarca assoluto. Ma, siccome era molto buono, dava degli ordini ragionevoli.

– Se ordinassi, diceva abitualmente, "a un generale di trasformarsi in un uccello di mare, e se il generale non obbedisse, non sarebbe colpa del generale. Sarebbe una mia colpa."

– Posso sedermi? – Chiese timidamente il piccolo principe.

– Ti ordino di sederti, – gli rispose il re, – spostando maestosamente una falda del suo mantello d'ermellino.

Ma il piccolo principe si stupiva. Il pianeta era minuscolo. Su che cosa poteva regnare il re?

– Sire... – gli disse, – le posso fare una domanda?

– Ti ordino di interrogarmi, – si affrettò a dire il re.

– Sire... su che cosa regnate voi?

– Su tutto, – rispose il re, con grande semplicità.

– Su tutto?

Il re, con un gesto discreto, indicò il suo pianeta, gli altri pianeti e le stelle.

– Su tutto questo? – disse il piccolo principe.

– Su tutto questo... – rispose il re.

Poiché non solo era un monarca assoluto ma era anche un monarca universale.

– E le stelle vi obbediscono?

– Certamente, – disse il re. – Mi obbediscono all'istante. Non tollero l'indisciplina.

Un tale potere meravigliò il piccolo principe. Se anche lui avesse avuto un tale potere, avrebbe potuto assistere non a quarantaquattro ma a settantadue, o anche a cento, o anche a duecento, tramonti nella stessa giornata, senza dover mai spostare la sedia! E siccome si sentiva un po' triste al ricordo del suo piccolo pianeta abbandonato, osò chiedere un favore al re:

– Vorrei vedere un tramonto... Fatemi questo piacere... Ordinate al sole di tramontare.

– Se ordinassi a un generale di volare da un fiore all'altro come una farfalla, o di scrivere una tragedia, o di tramutarsi in uccello di mare, e se il generale non eseguisse l'ordine ricevuto, chi, tra me e lui, avrebbe torto?

– L'avreste voi, – disse con sicurezza il piccolo principe.

– Proprio così. Bisogna esigere da ciascuno ciò che ciascuno può offrire, – riprese il re. – L'autorità poggia in primo luogo sulla ragione. Se tu ordinassi al popolo di andare a buttarsi a mare, farebbe la rivoluzione. Ho il diritto di esigere l'obbedienza perché i miei ordini sono ragionevoli.

– Allora il mio tramonto? – ricordò il piccolo principe che non dimenticava mai una domanda una volta posta.

– Il tuo tramonto l'avrai. Lo esigerò. Ma attenderò, secondo i miei principi di governo, che le condizioni siano favorevoli.

– Quando accadrà? – s'informò il piccolo principe.

– Hem! Hem! – gli rispose il re, che prese subito a consultare un grosso calendario. – Hem! Hem! sarà, verso... verso... sarà questa sera verso le sette e quaranta! E vedrai come sarò obbedito.

Il piccolo principe sbadigliò. Rimpiangeva il suo tramonto mancato. E poi si annoiava già un po':

– Non ho più niente da fare qui, – disse al re. – Me ne vado.

– Non partire, – disse il re, che era così fiero di avere un suddito. – Non partire, ti faccio ministro!

– Ministro di che cosa?

39



– Di... della giustizia!

– Ma non c'è nessuno da giudicare!

– Non si sa mai, – disse il re. – Non ho ancora visitato il mio regno. Sono molto vecchio, non ho spazio per una carrozza, e faccio fatica a camminare.

– Oh! Ma ho già visto io, – disse il piccolo principe, che si sporse per gettare un colpo d'occhio sull'altro lato del pianeta. – Non c'è più nessuno.

– Allora giudicherai te stesso, – gli rispose il re. – È la cosa più difficile. È sicuramente più difficile giudicare se stessi che gli altri. Se tu riuscissi a giudicarti rettamente, saresti un vero saggio.

– Io, – disse il piccolo principe, – posso giudicarmi da me dovunque. Non ho bisogno di abitare qui.

– Hem! Hem! – disse il re, – sul mio pianeta dovrebbe esserci da qualche parte un vecchio ratto. Lo sento di notte. Tu potrai giudicare questo vecchio ratto. Lo condannerai a morte ogni tanto. Così la sua vita dipenderà dalla tua giustizia. Ma tu ogni volta gli darai la grazia, per ragioni di economia. Ce n'è solo uno.

– A me, – rispose il piccolo principe, – non piace condannare a morte, e penso proprio di andarmene.

– No, – disse il re.

Il piccolo principe, che aveva già preparato tutto, non voleva addolorare il vecchio monarca:

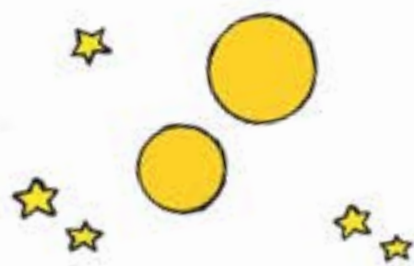
– Se Vostra Maestà desidera essere obbedita con precisione, potrebbe dar-mi un ordine ragionevole. Potrebbe ordinarmi, ad esempio, di partire entro un minuto. Mi sembra che le condizioni siano favorevoli...

Visto che il re non rispondeva, il piccolo principe esitò un momento, poi, con un sospiro, se ne partì.

– Ti nomino mio ambasciatore! – si affrettò allora a gridargli il re.

Aveva una grande aria autorevole.

"I grandi sono veramente strani," si disse tra sé il piccolo principe durante il viaggio.



34

11

Il secondo pianeta era abitato da un vanitoso.

– Ah! Ah! Ecco la visita di un ammiratore! – esclamò da lontano il vanitoso quando s'accorse del piccolo principe. Poiché, per i vanitosi, gli altri sono degli ammiratori.

– Buongiorno, – disse il piccolo principe. – Avete un cappello davvero strano.

– È per salutare, – gli rispose il vanitoso. – È per salutare quando mi acclamano. Sfortunatamente non passa mai nessuno da qui.

– Ah sì? – disse il piccolo principe, che non capiva.

– Sbatti le mani una contro l'altra, – consigliò dunque il vanitoso.

Il piccolo principe sbatté le mani l'una contro l'altra.

Il vanitoso salutò modestamente sollevando il cappello.

– Questo è più divertente della visita al re, – si disse tra sé il piccolo principe. E ricominciò a sbattere le mani fra loro. Il vanitoso ricominciò a salutare sollevando il suo cappello.

Dopo cinque minuti d'esercizio il piccolo principe si stancò della monotonia del gioco:

– E per far cadere il cappello, – chiese, – che cosa bisogna fare?

Ma il vanitoso non lo ascoltava. Il vanitoso ascoltava solo le lodi.

– È vero che mi ammiri tanto? – domandò al piccolo principe.

– Che cosa significa ammirare?

– Ammirare significa riconoscere che sono l'uomo più bello, il meglio vestito, il più ricco e il più intelligente del pianeta.

– Ma tu sei da solo sul tuo pianeta.

– Fammi questo favore. Ammirami lo stesso!

– Io ti ammiro, – disse il piccolo principe, scuotendo le spalle, – ma perché questo dovrebbe interessarti?

E il piccolo principe se ne fuggì.

"I grandi sono veramente molto bizzarri," si disse semplicemente tra sé durante il viaggio.



35

Il quarto pianeta era abitato da un affarista. Quest'uomo era talmente occupato che non alzò nemmeno la testa all'arrivo del piccolo principe.

- **Buongiorno**, - gli disse questi. - **La vostra sigaretta è spenta.**
- Tre e due fanno cinque. Cinque e sette, dodici. Dodici e tre, quindici. Buongiorno. Quindici e sette, ventidue. Ventidue e sei, ventotto. Non ho tempo d'accenderla. Ventisei e cinque, trentuno. Uff! Fanno allora cinquecentomilioneisecentoventidueemilasettecentotrentuno.
- **Cinquecento milioni di che cosa?**
- Eh? Sei ancora qui? Cinquecento milioni di... non lo so più... Lavoro talmente tanto! Sono una persona seria, io, non mi diverto con le fanfaronate. Due e cinque, sette...
- **Cinquecento milioni di che cosa?** - ripeté il piccolo principe che mai nella sua vita aveva rinunciato a una domanda, una volta che l'aveva posta.
- L'affarista alzò la testa:
- Sono cinquantatré anni che abito questo pianeta e ho sbagliato solo tre volte. La prima volta è stata, ventidue anni, fa per colpa di un maggiolino caduto lo sa Dio da dove. Faceva un rumore terribile, e ho fatto quattro errori in un'addizione. La seconda volta è stata, undici anni fa, per colpa di una crisi di reumatismi. Faccio poco esercizio. Non ho il tempo di passeggiare. Sono una persona seria, io. La terza volta... è questa! Dunque, dicevo cinquecento milioni...
- **Milioni di che cosa?**
- L'affarista capì che non poteva sperare in un po' di pace.
- Milioni di quelle piccole cose che si vedono a volte nel cielo.
- **Di mosche?**
- Ma no. Quelle piccole cose che brillano.
- **Di api?**
- Ma no. Quelle piccole cose dorate che fanno fantasticare i nullafacenti. Ma io sono una persona seria, io! Non ho il tempo di fantasticare.
- **Ah! Di stelle?**
- Sì, quelle. Le stelle!
- **E che cosa te ne fai di cinquecento milioni di stelle?**
- Cinquecentomilioneisecentoventidueemilasettecentotrentuno. Sono una persona seria, io, sono un tipo preciso.
- **E che cosa te ne fai di quelle stelle?**
- Che me ne faccio?
- **Sì.**
- Niente. Le possiedo.
- **Tu possiedi delle stelle?**
- Sì.

Il pianeta seguente era abitato da un bevitore. Fu una visita molto breve ma fece tuffare il piccolo principe in una grande tristezza:

- **Che cosa fai qui?** - Disse al bevitore, che trovò seduto davanti a una collezione di bottiglie vuote e una collezione di bottiglie piene.
- **Io bevo**, - disse il bevitore, con aria lugubre.
- **E perché bevi?** - Gli domandò il piccolo principe.
- **Per dimenticare**, - rispose il bevitore.
- **Per dimenticare cosa?** - chiese il piccolo principe che cominciava a compatirlo.
- **Per dimenticare che ho vergogna**, - confessò il bevitore abbassando la testa.
- **Vergogna di cosa?** - s'informò il piccolo principe che desiderava aiutarlo.
- **Vergogna di bere!** - finì il bevitore chiudendosi definitivamente in silenzio.
- E il piccolo principe se ne fuggì, perplesso.
- "I grandi sono veramente molto, molto, bizzarri,"** si disse tra sé durante il viaggio.



- **Ma ho già visto un re che...**
- **I re non possiedono.** Loro "regnano". È molto differente.
- **E a che cosa ti serve possedere le stelle?**
- **Mi serve a esser ricco.**
- **E a che cosa ti serve essere ricco?**
- **A comprare altre stelle, se se ne trova qualcuna.**
- Tuttavia, gli pose ancora qualche domanda:
- **Come si possono possedere le stelle?**
- **Di chi sono?** - Replicò, scontento, l'affarista.
- **Non lo so. Di nessuno.**
- **Allora sono le mie, perché ci ho pensato per primo.**
- **E questo basta?**
- **Ma certo!** Quando trovi un diamante che non è di nessuno, è il tuo. Quando trovi un'isola che non è di nessuno, è la tua. Quando hai un'idea per prima di me ha pensato di possederle.
- **Questo è vero**, - disse il piccolo principe. - **E che cosa te ne fai?**
- **Le gestisco.** Le conto e le riconto, disse l'affarista. È difficile. Ma sono un uomo serio!
- Il piccolo principe non era ancora soddisfatto.
- **Io, se possiedo una sciarpa, la posso mettere intorno al collo e portarla. Tu puoi cogliere le stelle!**
- **No, ma posso metterle in banca.**
- **Che cosa vuol dire?**
- **Vuole dire che scrivo su un piccolo foglio il numero delle mie stelle. E poi chiudo a chiave quel foglio in un cassetto.**
- **Questo è tutto?**
- **È abbastanza!**
- **È divertente,** pensò il piccolo principe. **È assai poetico. Ma non ha molto senso.**
- Il piccolo principe aveva sulle cose sensate delle idee molto differenti dalle idee dei grandi.
- **Io,** - disse ancora, - **possiedo una rosa che annaffio tutti i giorni. Possiedo tre vulcani che spazzo tutte le settimane. Perché spazzo anche quello che non si sa mai. È utile ai miei vulcani, ed è utile alla mia rosa, che possiedo. Ma tu non sei utile alle stelle.**
- L'affarista aprì la bocca ma non trovò nessuna risposta. E il piccolo principe se ne fuggì.
- "I grandi sono decisamente strambi,"** si diceva semplicemente tra sé durante il viaggio.

Il quinto pianeta era molto curioso. Era il più piccolo di tutti. C'era giusto il posto per un lampione e un lampionaio. Il piccolo principe non riusciva a spiegarsi a che cosa potevano servire, sperduti nel cielo, su un pianeta senza case, né popolazione, un lampione e un lampionaio. Tuttavia, si disse tra sé: "Quest'uomo può anche essere assurdo. Ma è comunque meno assurdo del re, del vanitoso, dell'affarista e del bevitore. Almeno il suo lavoro ha un senso. Quando accende il suo lampione, è come se facesse nascere una stella in più, o un fiore. Quando spegne il suo lampione, addormenta il fiore o la stella. È un lavoro molto grazioso. Ed è anche utile, oltre che grazioso."

Arrivato sul pianeta, salutò rispettosamente il lampionaio.

- **Buongiorno. Perché hai appena spento il tuo lampione?**

- **È la consegna**, - rispose il lampionaio. - **Buongiorno.**

- **Qual è la consegna?**

- **È di spegnere il mio lampione. Buonasera.**

E lo riaccese.

- **Ma perché lo hai riacceso?**

- **È la consegna**, - rispose il lampionaio.

- **Non capisco**, - disse il piccolo principe.

- **Non c'è niente da capire**, - disse il lampionaio. - **La consegna è la consegna. Buongiorno.**

E spese il suo lampione.

Poi si asciugò la fronte con un fazzoletto a scacchi rossi.

- **Faccio un mestiere terribile. Un tempo era ragionevole. Spegnevo al mattino e accendevo alla sera. Avevo il resto del giorno per riposarmi, e il resto della notte per dormire...**

- **E dopo quel periodo, la consegna è cambiata?**

- **La consegna non è cambiata**, - disse il lampionaio. - **Sta proprio qui il dramma! Il pianeta, anno dopo anno, ha girato sempre più velocemente, e la consegna non è cambiata.**

- **E allora?** - disse il piccolo principe.

- **Allora adesso fa un giro al minuto, non ho più un secondo di riposo. Accendo e spengo una volta al minuto!**

- **Questo è strano! I giorni da te durano un minuto!**

- **Non è proprio del tutto strano**, - disse il lampionaio. - **È passato già un mese da quando abbiamo cominciato a parlare.**

- **Un mese?**

- **Sì. Trenta minuti. Trenta giorni! Buonasera.**

E riaccese il suo lampione.

Il piccolo principe lo guardò e s'innamorò di questo lampionaio così fedele alla consegna. Si ricordò dei tramonti che lui stesso un tempo cercava, spostando la

sedia. Volle aiutare il suo amico:

- **Sal... conosco un modo per riposarti quando vuoi...**

- **Ne ho sempre voglia**, - disse il lampionaio.

Questo perché non si può essere, allo stesso tempo, fedeli e pigri.

Il piccolo principe continuò:

- **Il tuo pianeta è talmente piccolo che potresti farne il giro in tre passi. Tu non devi fare altro che camminare così lentamente da restare sempre al sole. Quando vorrai riposare, camminerai... e il giorno durerà tutto il tempo che vorrai.**

- **Questo non mi serve a granché**, - disse il lampionaio. - **Quello che amo nella vita, è dormire.**

- **Sei proprio sfortunato**, - disse il piccolo principe.

- **Sono proprio sfortunato**, - disse il lampionaio. - **Buongiorno.**

E spese il suo lampione.

"Quello," si disse il piccolo principe, mentre proseguiva più oltre il suo viaggio:

"Quello potrà essere disprezzato da tutti gli altri, dal re, dal vanitoso, dal bevitore, dall'affarista.

Tuttavia, è il solo che non sembra ridicolo. Forse perché non si occupa solo di se stesso."

Ebbe un sospiro di rimpianto e si disse ancora: "Quello è il solo di cui sarei potuto essere amico. Ma il suo pianeta è veramente troppo piccolo. Non c'è posto per due..."

Quello che il piccolo principe non osava confessare a se stesso era che rimpiangeva quel pianeta benedetto a causa, soprattutto, dei millequattrocentoquaranta tramonti ogni ventiquattro ore.



Il sesto pianeta era un pianeta dieci volte più vasto. Era abitato da un vecchio signore che scriveva degli enormi libri.

– Toh! Ecco un esploratore! – esclamò quando s'accorse del piccolo principe. Il piccolo principe si sedette sul tavolo riprendendosi un po'. Aveva già tanto viaggiato.

– Da dove vieni? – gli chiese il vecchio signore.

– **Cos'è questo grosso libro?** – chiese il piccolo principe. – **Che fate qui?**

– Io sono un geografo, – disse il vecchio signore.

– **Cos'è un geografo?**

– È uno scienziato che conosce dove si trovano i mari, i fiumi, le città, le montagne e i deserti.

– **Questo è molto interessante,** – disse il piccolo principe. – **Finalmente un vero mestiere!** – E si guardò intorno, osservando il pianeta del geografo. Non aveva mai visto un pianeta così maestoso.

– **È molto bello il vostro pianeta. Ci sono anche degli oceani?**

– Non posso saperlo, disse il geografo.

– Ah! – il piccolo principe era deluso. – **E delle montagne?**

– Non posso saperlo, – disse il geografo.

– **Ma voi siete un geografo!**

– È vero, – disse il geografo, – ma non sono esploratore. Qui non ho nessun esploratore. Non è il geografo che scopre le città, i fiumi, le montagne, i mari, gli oceani e i deserti. Il geografo è troppo importante per andarsene in giro. Non lascia mai la sua scrivania. Ma riceve gli esploratori. Li interroga, e prende nota dei loro ricordi. E se i ricordi di qualcuno di questi gli paiono interessanti, il geografo fa fare un'indagine sulla moralità dell'esploratore.

– **E perché?**

– Perché un esploratore che mentisse produrrebbe delle catastrofi nei libri di geografia. Così come un esploratore che bevvesse troppo.

– **E perché?** – fece il piccolo principe.

– Perché gli ubriachi vedono doppio. Allora il geografo annoterebbe due montagne laddove ce n'è una sola.

– **Conosco qualcuno,** – disse il piccolo principe, – **che sarebbe un pessimo esploratore.**

– È possibile. Dunque, quando la moralità dell'esploratore sembra buona, si procede con un'inchiesta sulla sua scoperta.

– **Si va a vedere?**

– No. È troppo complicato. Ma si chiede all'esploratore di fornire delle

prove. Se parliamo, ad esempio, della scoperta di una grande montagna, gli si chiederà di portare delle grandi pietre.

Il geografo d'un tratto ammutolì.

– **Ma tu, tu vieni da lontano! Tu sei un esploratore! Adesso mi descrivi il tuo pianeta!**

E il geografo, aperto il suo registro, fece la punta alla sua matita. Si appontano sempre a matita i racconti degli esploratori. Si aspetta, per scrivere a penna, che l'esploratore abbia fornito delle prove.

– Allora? – chiese il geografo.

– Oh! Da dove vengo, – disse il piccolo principe, – non c'è molto di interessante, è tutto piccolo. Ho tre vulcani. Due vulcani in attività e un vulcano spento. Ma non si sa mai.

– Non si sa mai, – disse il geografo.

– **Ho anche una rosa.**

– Noi non annottiamo i fiori, – disse il geografo.

– **E perché? È la cosa più graziosa!**

– Perché i fiori sono effimeri.



Il settimo pianeta fu dunque la Terra.

La Terra non è un pianeta qualunque! Ci sono centoundici re (senza dimenticare, ovviamente, i re neri), settemila geografi, novocentemila affaristi, sette milioni e mezzo di ubriachi, trecentoundici milioni di vanitosi, cioè circa due miliardi di grandi.

Per darvi un'idea delle dimensioni della Terra vi dirò che prima dell'invenzione dell'elettricità bisognava mantenere, sull'insieme dei sei continenti, un'armata di quattrocentosessantaduemilacquecentoundici lampionari.

In lontananza questo faceva un effetto splendido. I movimenti di questa armata erano ordinati come quelli di un balletto d'opera. Prima era il turno dei lampionari della Nuova Zelanda e dell'Australia, i quali, dopo aver acceso i loro lampionari, se ne andavano a dormire. Poi entravano i lampionari della Cina e della Siberia. E anche loro si portavano velocemente dietro le quinte. Allora veniva il turno dei lampionari della Russia e delle Indie. Poi di quelli dell'Africa e dell'Europa. Poi di quelli dell'America del Sud. Poi di quelli dell'America del Nord. E non si sbagliavano mai nell'ordine di entrata in scena. Era grandioso.

Solo il lampionario dell'unico lampione del Polo Nord e il suo confratello dell'unico lampione del Polo Sud conducevano una vita d'ozio e indifferenza: lavoravano due volte all'anno.

– **Che cosa significa "effimero"?**

– Le geografie, – disse il geografo, – sono i libri più preziosi di tutti i libri. Non vanno mai fuori moda. È molto raro che una montagna si sposti. È molto raro che un oceano si svuoti della sua acqua. Noi scriviamo di cose eterne.

– **Ma i vulcani spenti possono risvegliarsi,** – lo interruppe il piccolo principe.

– **Che cosa significa "effimero"?**

– Che i vulcani siano spenti o svegli, è la stessa cosa per noi, – disse il geografo. – **Ciò che conta per noi è la montagna. Quella non cambia mai.**

– **Ma che cosa significa "effimero"?** – ripeté il piccolo principe che, nella sua vita, non aveva mai rinunciato a una domanda, una volta che l'aveva posta.

– Significa "che è a rischio di imminente scomparsa".

– **La mia rosa è a rischio di imminente scomparsa?**

– Ma certo.

– **La mia rosa è effimera,** si disse il piccolo principe. **Ha solo quattro spine per difendersi dal mondo! E l'ho lasciata tutta sola a casa mia.**

Fu allora che sentì un prima punta di rammarico. Ma si fece coraggio:

– **Cosa mi consigliereste di visitare?** – chiese.

– Il pianeta Terra, – gli rispose il geografo.

– **Ha una buona reputazione...**

E il piccolo principe fuggì, pensando alla sua rosa.



Quando si vuole fare dello spirito, succede che si mente un po'. Io non sono stato del tutto onesto parlando del lampionari. Rischio di dare una falsa idea del nostro pianeta a quelli che non lo conoscono. Gli uomini occupano ben poco spazio sulla terra. Se i due miliardi di abitanti della terra stessero in piedi e tutti vicini, come per un comizio, potrebbero essere facilmente contenuti in una piazza di venti miglia di lunghezza per venti miglia di larghezza. Si potrebbe stipare l'umanità sulla più piccola isola del Pacifico.

I grandi, ovviamente, non vi crederanno. Loro pensano di occupare molto spazio. Si credono importanti come i baobab. Potreste dunque consigliare loro di fare il calcolo. Loro adorano le cifre: gli piacerà. Ma non perdetevi tempo con questi compiti. È inutile. Fidatevi di me.

Il piccolo principe, una volta sulla terra, fu dunque molto sorpreso di non vedere nessuno.

Aveva già paura di aver sbagliato pianeta quando un anello color di luna si mosse nella sabbia.

– **Buonanotte,** – fece il piccolo principe per provare.

– **Buonanotte,** – fece il serpente.

– **Su quale pianeta sono caduto?** – Domandò il piccolo principe.

– **Sulla Terra, in Africa,** – rispose il serpente.

– Ah!... **Dunque non c'è nessuno sulla Terra?**

– **Qui c'è il deserto. Non c'è nessuno nei deserti. La Terra è grande,** – disse il serpente.

Il piccolo principe si sedette su una pietra e levò gli occhi al cielo:

– **Mi chiedo,** – disse, – **se le stelle sono brillanti affinché ciascuno possa ritrovare un giorno la propria. Guarda il mio pianeta. È proprio sopra di noi... ma come è lontano!**

– **È bello,** – disse il serpente. – **Che cosa sei venuto a fare qui?**

– **Ho delle difficoltà con una rosa,** – disse il piccolo principe.

– Ah! – fece il serpente.

E tacquero.

– **Dove sono gli uomini?** – riprese infine il piccolo principe. – **Si è un po' soli nel deserto...**

– **Si è soli anche tra gli uomini,** – disse il serpente.

Il piccolo principe lo guardò a lungo:

– **Tu sei veramente una strana bestia,** – gli disse alla fine, – **sottile come un dito...**

– **Ma sono più potente del dito di un re,** – disse il serpente.

Al piccolo principe scappò un sorriso.

– **Tu non sei molto potente... non hai nemmeno delle gambe... non puoi neanche viaggiare.**

– **Ti posso portare più lontano di una nave,** – disse il serpente.

Si arrotolò intorno alla caviglia del piccolo principe, come un braccialetto d'oro.

– **Colui che tocca, lo riporta alla terra da cui è nato,** – disse ancora. – **Ma tu sei puro e vieni da una stella.**

Il piccolo principe non rispose nulla.

– **Tu mi fai pietà, così debole, su questa Terra di granito. Potrò aiutarti, un giorno, se avrai troppa nostalgia del tuo pianeta. Io posso...**

– Oh! **Ho capito benissimo,** – fece il piccolo principe, – **ma perché parli sempre per enigmi?**

– **Io ti risolvò tutti,** – disse il serpente.

E tacquero.



Il piccolo principe attraversò il deserto e incontrò solo un fiore. Un fiore a tre petali, un fiore da poco...

– **Buongiorno,** – disse il principe.

– **Buongiorno,** – disse il fiore.

– **Dove sono gli uomini?** – chiese gentilmente il piccolo principe.

Il fiore, un giorno, aveva visto passare una carovana.

– **Gli uomini? Ne esistono, credo, sei o sette. Li ho intravisti qualche anno fa. Ma non si sa mai dove tornano. Li muove il vento. Non hanno radici, il che mi preoccupa molto.**

– **Addio,** – fece il piccolo principe.

– **Addio,** – disse il fiore.



Il piccolo principe fece l'ascensione di un'alta montagna. Le sole montagne che aveva mai conosciuto erano i tre vulcani che gli arrivarono al ginocchio. E si serviva del vulcano spento come di uno sgabello.

– **Da una montagna alta come questa,** si disse, **riuscirò a vedere in un colpo solo tutto il pianeta e tutti gli uomini...** Ma non vide altro che delle punte di roccia molto aguzze.

– **Buongiorno,** – disse per provare.

– **Buongiorno... buongiorno...** – rispose l'eco.

– **Chi siete?** – Disse il piccolo principe.

– **Chi siete... chi siete...** – chiese l'eco.

– **Chi siete... chi siete... Sono solo,** – disse.

– **Volete essere miei amici? Sono solo,** – rispose l'eco.

– **Sono solo...** sono solo... sono solo... – rispose l'eco.

– **Che strano pianeta!** pensò allora. **È tutto secco, tutto appuntito e tutto salato. E gli uomini mancano di immaginazione. Ripetono quello che gli si dice... a casa mia avevo una rosa: era sempre lei a parlare per prima.**

Ma accadde che il piccolo principe, avendo per lungo tempo camminato nella sabbia, sulle rocce e tra le nevi, scopri infine una strada. E le strade portano tutte agli uomini.

– **Buongiorno,** – disse.

Era un giardino fioreto di rose.

– **Buongiorno,** – dissero le rose.

Il piccolo principe le guardò. Assomigliavano tutte alla sua rosa.

– **Chi siete?** – chiese loro stupito.

– **Siamo delle rose,** – dissero le rose.

– Ah! – fece il piccolo principe.

E si sentì molto infelice. La sua rosa gli aveva raccontato di essere la sola della sua specie nell'universo. Ed ecco che ce n'erano cinquemila, tutte simili, in un solo giardino!

– **Si sentirebbe molto offesa, si disse, se vedesse questo... comincerebbe a tossire enormemente e farebbe finta di morire per evitare il ridicolo. E lo lascerebbe morire veramente...**

Poi si disse ancora: **"Mi credevo ricco di una rosa unica e non possiedo invece che una rosa qualunque, insieme ai miei tre vulcani che mi arrivano al ginocchio, di cui uno forse è spento per sempre. Questo non fa di me un grande principe..."** E, accucciato nell'erba, pianse.



Fu allora che apparve la volpe.

– **Buongiorno,** – disse la volpe.

– **Buongiorno,** – rispose gentilmente il piccolo principe, che si voltò senza vedere niente.

– **Sono qui,** – disse la voce, – **sotto il melo.**

– **Chi sei?** – disse il piccolo principe. – **Sei molto carino.**

– **Sono una volpe,** – disse la volpe.

– **Vieni a giocare con me,** – le propose il piccolo principe. – **Sono talmente triste...**

– **Io non posso giocare con te,** – disse la volpe. – **Non sono addomesticata.**

– Ah! Scusa, – fece il piccolo principe.

Ma, dopo averci pensato, aggiunse:

– **Che cosa significa "addomesticato"?**

– **Tu non sei di qui,** – disse la volpe, – **che cosa cerchi?**

– **Cerco gli uomini,** – disse il piccolo principe. – **Che cosa significa "addomesticato"?**

– **Gli uomini,** – disse la volpe, – **hanno dei fucili e cacciano. È piuttosto fastidioso! E allevano anche dei polli. È il loro unico interesse. Tu cerchi dei polli?**

– **No,** – disse il piccolo principe. – **Cerco degli amici. Che cosa significa "addomesticato"?**

– **È una cosa ormai dimenticata,** – disse la volpe. – **Significa "creare dei legami"...**

– **Creare dei legami?**

– **Proprio così,** – disse la volpe. – **Tu, per me, adesso non sei che un ragazzino del tutto simile ad altri centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E anche tu non hai bisogno di me. Io non sono che una volpe del tutto simile ad altre centomila volpi. Ma, se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altra. Tu per me sarai unico al mondo. Io sarò per te unica al mondo.**

– **Comincio a capire,** – disse il piccolo principe. – **C'è una rosa... credo che mi abbia addomesticato...**

– **È possibile,** – disse la volpe. – **Sulla Terra si vede di tutto...**

– Oh! Non è sulla Terra, – disse il piccolo principe.

La volpe sembrava molto interessata:

– **Su un altro pianeta?**

– **Sì.**

– **Ci sono dei cacciatori, su quel pianeta?**

– **No.**

– **Questo è interessante! E dei polli?**

– **No.**

– **Niente è perfetto,** – sospirò la volpe.

Poi la volpe ritornò al suo discorso:

– **La mia vita è monotona. Io caccio i polli, gli uomini cacciano me. Tutti i polli si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. Dunque, mi annoio un po'. Ma, se tu mi addomestichi,**



L'AUTORE DEI DISEGNI

L'illustrazione è una passione che ha sempre accompagnato la vita di **Marcello Orbiglioli**. Innamorato del mondo fantastico, dai fumetti, alle cronache dei mondi più improbabili, nel suo pellegrinaggio artistico ha sperimentato anche la pittura ad olio e il disegno digitale. Tutto questo l'ha portato a collaborare con numerosi imprenditori e artisti con cui ha condiviso esperienze belle e indimenticabili.

Non fermandosi alla matita, Marcello ha anche affinato la gioia della penna ed è così che si è appassionato alla scrittura che l'ha portato a pubblicare *Acqua salata, muffa e il cadavere nel cucinotto* e *Acqua salata, muffa e il Cuore dell'Abisso*, due romanzi per ragazzi, attualmente acquistabili su Amazon, che compongono una trilogia che attende di essere completata con l'uscita dell'ultimo capitolo: *Acqua salata, muffa e la Corona dei Galeoni*.

Ora, dopo aver pubblicato con FOG l'album da colorare del Piccolo Principe, pensato per i più piccoli, Marcello raggiunge un altro traguardo nella sua vita artistica: illustrare la versione integrale di questo grande classico della letteratura. Il nome per conoscerlo e per seguire i suoi lavori su Instagram è *art_marcello*.

L'AUTORE DELLA TRADUZIONE

L'attività professionale di **Gianluca Gatta** è da sempre legata al mondo della scrittura. L'inizio ha una data – estate del 1991 – quando, ancora studente universitario, comincia a svolgere attività di addetto stampa per un'associazione di Bologna. Per avere un'idea del tempo che è passato, si pensi che i comunicati venivano scritti su Microsoft Word per MS-DOS, su schermo nero e con lettere verdi luminescenti. Da allora – tra le altre cose – è stato giornalista, direttore editoriale di una casa editrice di libri giuridici, poi caporedattore di un magazine locale e oggi fondatore e direttore editoriale di Edizioni FOG. Nel frattempo ha scritto qualche saggio, una guida turistica per famiglie, tanti articoli e non si è fatto mancare nemmeno un romanzo e qualche racconto pubblicato qua e là per il Web e nelle vecchie riviste letterarie, quando ancora venivano pubblicate.

La traduzione de *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry è stata realizzata qualche anno fa e poi vista e rivista nel tempo, con l'obiettivo di attualizzarne il linguaggio. Il che è il vantaggio di tutte le traduzioni poiché, come sottolineava Umberto Eco, mentre gli originali rimangono sempre se stessi, le traduzioni, a distanza di tempo, sentono il bisogno di essere aggiornate.

Copyright © 2022 Edizioni FOG | Forlì

Copyright © 2022 Marcello Orbiglioli
per le illustrazioni

Copyright © 2022 Gianluca Gatta
per la traduzione

Testo originale

Le petit prince di Antoine de Saint-Exupéry
(1943)

www.edizionifog.it

Direttore editoriale: Gianluca Gatta

ISBN 979-12-80696-02-1

Antoine de Saint-Exupéry

Il piccolo principe



EDIZIONE INTEGRALE CON
ILLUSTRAZIONI E DIALOGHI
A **COLORI**

disponibile su
amazon

<https://www.amazon.it/dp/B09QP3KBWR>